

## **Dall'Eco di Bergamo (15 gennaio 1928 e uscite successive)**

---

### **Il mistero della tragica fine d'un operaia dello stabilimento Crespi**

*Capriate d'Adda, 15 gennaio.*

La tranquilla borgata di Trezzo sull'Adda è in piena agitazione per un feroce delitto che ha suscitato indignazione e commozione, consumatosi stamane in circostanze che sono ancora assai misteriose. Vittima è una giovane operaia degli stabilimenti Crespi, ai quali era addetta da molti anni come stiratrice, certa Minelli Bambina, di anni 26, orfana dei genitori. Giovane di condotta esemplare, raccoglieva generale stima e godeva le simpatie di tutti. Stamani alle 5.00 la Minelli usciva dalla casa della sorella dove è alloggiata, si avviava verso gli stabilimenti Crespi. Essendo l'ora tarda, la donna andava di buon passo. Per recarsi allo stabilimento si passa accanto al convento dei Carmelitani; è a questo punto che la Minelli deve aver fatto l'incontro con quello che è stato il suo assassino.

### **Come deve essere avvenuto il delitto**

Approfittando della luce ancora incerta, l'aggressore deve essere sbucato improvvisamente da qualche nascondiglio lanciandosi contro la Minelli. La lotta deve essere stata violenta. La donna, capito che l'aggressore aveva turpi intenzioni, si deve essere difesa strenuamente. Sul luogo del delitto si sono rinvenuti infatti delle trecce di capelli strappati con violenza. Quel che sia avvenuto non è dato sapere, né per ora il mistero pare possa essere chiarito. Soltanto più tardi, qualcuno, passando per la stessa strada, scorgeva sparsi per terra i capelli, degli indumenti femminili insanguinati, un pacchetto con delle cibarie e notava qua e là chiazze di sangue. Venne immediatamente dato l'allarme, sul posto si riversava una folla impressionantissima che commentava con parole di raccapriccio il fatto che ancora non aveva potuto essere ricostruito facendo subito supposizioni sulla povera vittima. Accorre prontamente il maresciallo dei Carabinieri Minella Giuseppe, con alcuni militi, vennero prontamente iniziate delle indagini in base alle quali risultò subito che gli indumenti erano della Minelli la cui assenza fu infatti riscontrata allo stabilimento. Si organizzarono subito le ricerche del corpo della disgraziata giovane da parte dei Carabinieri coadiuvati da alcuni volenterosi. Per parecchie ore le ricerche continuarono con esito assolutamente infruttuoso. Si crede che l'aggressore abbia buttato il corpo della donna nelle acque della Martesana che scorre poco lontano. Si sono fatti scandagli anche nel Naviglio, ma con esito infruttuoso.

### **Il cadavere ripescato**

Soltanto a notte, verso le ore 10.00, alcuni operai di Vaprio d'Adda costeggiando il canale della Martesana, hanno visto a un certo momento affiorare alla superficie una massa informe. Avvicinatisi, non tardarono a constatare che si trattava del cadavere della giovane scomparsa. Come è stato riferito, nei pressi del convento dei frati alla frazione Concesa, venivano ritrovate due trecce di capelli che apparivano strappate con violenza dal cuoio capelluto. Deposta sopra una barella, la salma venne trasportata nella camera mortuaria del cimitero di Vaprio, dove poco dopo veniva sottoposta ad un primo esame dal dott. Campesi. Il sanitario non ha rilevato sul corpo della giovane segni di violenza, tranne lo strappo dei capelli. Tale constatazione ha fatto nascere ora, tra le altre, anche l'ipotesi del suicidio, senza escludere quella del delitto. Prima di pronunciarsi definitivamente, le autorità attendono i risultati della necropsia, che probabilmente verrà eseguita domani. Intanto la polizia milanese e i Carabinieri del luogo proseguono attivamente le indagini per far luce sulla tragica fine della giovane operaia che doveva passare a nozze ai primi di aprile. Un

altro esame del cadavere, fatto successivamente da un medico, mentre non ha riscontrato alcuna traccia di violenza, ha rilevato che il labbro superiore presenta una ferita da sangue raggrumato. La sua entità è tale che si esclude che possa aver determinato la morte della Minelli.

### **Una relazione troncata**

Intanto sono state accertate altre circostanze che riguardano il passato della giovane. Si è saputo che, prima di fidanzarsi con l'operaio Barzaghi, la Minelli parlava con un altro giovane del luogo e ora si cerca di stabilire perché questa relazione venne troncata. La sciagurata indossava un abito di lavoro che apparve in perfetto stato, senza strappi di sorta. Contro l'ipotesi del suicidio stanno il temperamento religioso e gioviale della giovane, che tra l'altro soleva ricordare, con evidenza soddisfazione, ai conoscenti il prossimo avvicinarsi delle sue nozze. Di più si è stabilito che, la mattina della scomparsa, la Minelli, essendo in ritardo, uscì di casa in tutta fretta, recando com'era solita fare un pacchetto contenente i cibi per la colazione. Esaminate le tracce dei capelli, trovate una presso il castello Visconteo insieme con gli zoccoli ed un'altra presso la chiesa di Trezzo, i funzionari che conducono le indagini hanno assodato che essere sono state recise e non strappate. Un indumento della Minelli è stato trovato da alcune lavandaie su un muricciolo che costeggia l'Adda. E' stata vana invece ogni ricerca di un paio di forbici che l'operaia aveva seco quando uscì di casa. Tanto le indagini della pubblica sicurezza tanto i primi rilievi della necropsia, compiuta ieri dal dott. Piazza insieme al dott. Cazzaniga, ben poco hanno portato finora di luce sulla misteriosa fine della giovane Bambina Minelli, trovata annegata a Vaprio d'Adda. Il rilievo più importante, fatto dai periti settori è ancora l'esclusione di atti di violenza contro la giovane. Il fatto di aver trovato lungo la strada, disseminati, gli zoccoletti, le trecce recise e le mutandine, avevano accreditato il sospetto che la Minelli fosse rimasta vittima di un brutta. Ma la necropsia lo ha escluso decisamente. Sappiamo che due ore è durato l'esame del cadavere e i periti hanno terminato concludendo che la morte era dovuta soltanto ad annegamento. Nessun segno recente di violenza essi hanno rilevato, confermando del resto il primo giudizio emesso dal medico del luogo, il dott. Campesi. L'assenza di tracce di violenza non esclude peraltro che la Minella sia rimasta vittima di un tentativo di aggressione da parte di qualcuno. La popolazione è ferma anzi in questa convinzione, non trovandosi ragione giustificativa della disgrazia. Si nota a questo proposito che la Minella era di carattere gioviale e allegro, che non aveva dato alcun segno di preoccupazione e che si mostrava anzi molto lieta per l'approssimarsi delle sue nozze. L'autorità invece non esclude che in questo ultimo fatto possa nascondersi la ragione di un atto insensato da parte della giovane. L'ipotesi del suicidio, dunque, che non si era affacciata in un primo momento, ora non è più scartata a priori dalle autorità inquirenti, le quali proseguono la minuziosa raccolta di ogni particolare. Che la giovane sia entrata nell'acqua viva è una circostanza che l'autopsia ha fissato in modo irrevocabile. Dunque ella è morta unicamente per affogamento. Una caduta nell'acqua per disgrazia è da escludersi perché il corso del canale è protetto da un parapetto. Del resto gli indumenti trovati lungo la via e soprattutto il taglio delle trecce escludono l'accidentalità. L'opinione corrente è che la giovane possa essersi imbattuta in un maniaco il quale può averla affrontata recidendole le chiome. La Minelli colta da grave spavento si sarebbe data alla fuga e disperata, non vedendo altra via, avrebbe tentato di salvarsi guadando il canale. Ma è mai possibile che la giovane non abbia gridato al soccorso, e che in tutto il lungo tratto che avrebbe percorso non le sia stato possibile farsi sentire?

---

Mentre polizia e magistratura che conducono le indagini intorno alla misteriosa morte di Bambina Minelli, la ragazza ripescata nell'Adda con le trecce tagliate, continuano a propendere – allo stato delle circostanze emerse sin qui – per la tesi del suicidio, a Trezzo d'Adda e in tutti gli industri paesi circostanti si continua a parlare di delitto e queste popolazioni partecipando con fervoroso interessamento alle indagini, vanno raccogliendo indizi intesi a suffragare la loro tesi. Poiché il

responso delle autorità non è peranco definitivo, vale la pena di riferire anche le impressioni della pubblica opinione, così come vengono riferite.

La versione che trova più credito è che la giovane, riuscita a sfuggire dalle mani del brutto che le strappò gli indumenti e le tagliò le trecce, si buttò poi nel canale ove perì per soffocamento.

Qualcuno anzi vorrebbe che la povera giovane, tentato invano scampo nella chiesetta dei frati, che si aprì dopo una decina di minuti, non vedendo altra via di salvezza, si gettò, anziché finire nelle mani della belva che l'avrebbe inseguita, nelle acque, sperando di trarsi poi in salvo, per quanto potesse far poco assegnamento, data la località nascosta, nelle grida del soccorso. Chi potrà essere il brutto? Ecco la domanda che tortura queste popolazioni e che invano attende risposta anche dalle autorità. Nessuna base seria per ciò che faccia sperare di sollevare il velo che avvolge questo tragico fatto. Alcuni arrestati sono stati rilasciati. L'ex-fidanzato della povera giovane, un operaio che lavorava presso lo stabilimento Crespi, ha dimostrato che in quella notte trovatosi al lavoro nello stabilimento Crespi quando già la povera ragazza era cadavere. Durante la notte si sentì poco bene e fu indeciso se tornare a casa, o continuare nel lavoro. Fortunatamente si decise a rimanere nello stabilimento. «Fortunatamente», egli dice, perché la sua posizione sarebbe stata assai più difficile anche perché, data l'ora, forse solo i suoi famigliari avrebbero potuto, in caso di seri sospetti, testimoniare che egli in quell'ora era in casa. A ogni modo sembra che egli abbia potuto provare che se la sua relazione non continuò con la ragazza, non fu originata da nessun screzio che avesse gravità e quindi nessun rancore egli aveva per la Minella che poi si fidanzò con altro giovane del paese con il quale, come si disse, doveva andare a Pasqua a nozze. Il dolore per la tragica fine della povera ragazza è anche reso più forte dal fatto che essa era amata e benvoluta in paese come tutti i suoi famigliari. E' stato pure assodato che una delle trecce recise, con un falchetto a quanto sembra, sia stata nella mattinata rinvenuta da un operaio che se la sarebbe messa in tasca e solo quando senti parlare di un delitto si sarebbe affrettato a consegnarla al maresciallo comandante la stazione di Trezzo. Questi è partito nella serata per Milano, recando le due trecce recise, gli zoccoli della povera vittima, un pettine a raggera che tratteneva i capelli della giovane e un paio di forbici che vennero trovate presso il tavolo di lavoro della vittima. Era stato accennato a qualche apprensione espressa dalla Minelli ad una compagna: la ragazza sarebbe stata esitante a passare per la strada consueta ritenendola poco sicura, ed avrebbe anzi accennato ad un individuo che una volta l'aveva seguita con un'aria poco rassicurante. Anche questo elemento è stato vagliato dalla polizia, interrogando l'amica che avrebbe ricevuto la confidenza. E' risultato che l'accenno risale ad un mese fa, e fu soltanto generico: la Minelli vide allora un uomo sulla sua strada, alla distanza di un centinaio di metri, che non la importunò affatto e se ne andò per i fatti suoi.